

COMUNITÀ

Dialoghi

Il comportamento di Ichino è stato assai poco leale

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il senatore Ichino, senatore del Partito democratico, è da qualche giorno «sceso in campo» per fare il massimo danno al Pd candidandosi con Monti al Senato in Lombardia. Anche la perdita di pochi voti al Senato in quella regione potrebbe far perdere al Pd la maggioranza al Senato.

PIERO SALINARI

Un Ichino che corre per il Senato in Lombardia con la lista guidata da Monti rappresenta un problema serio per chi pensa che in politica dovrebbero esistere ancora delle regole, dei limiti di ordine etico. Ichino aveva partecipato con voce autorevole, infatti, al dibattito sulle primarie del Partito democratico e alla scrittura del programma con cui il Pd si è presentato alle elezioni e aveva firmato, il 25 novembre, una

dichiarazione in cui si riconosceva in quel progetto. Presentandosi con una lista diversa, e con un programma diverso e un diverso leader, Ichino non solo rinnega, a distanza di poco più di un mese, quella firma e quell'impegno ma contribuisce attivamente a indebolire il Pd in Lombardia: compromettendo la possibilità di ottenere un premio di maggioranza fondamentale per la conquista della maggioranza al Senato. Con chi dovrà fare i conti e degli accordi, tuttavia, il Pd se, qualcun altro (la Lega e il Pdl) vincerà quel premio? Con Monti e con i suoi senatori. E con Ichino dunque impegnato, oggi, soprattutto in una battaglia politica «contro» gli amici e i compagni di ieri. All'interno di un gioco che ha ben poco, mi pare, di costruttivo e di leale nei confronti del partito da cui proviene.

Il punto

Il settore agroalimentare decisivo per la crescita

Paolo De Castro
Presidente commissione
Agricoltura Parlamento



LA RICETTA PER SUPERARE LA CRISI ECONOMICA E SOSTENERE LA RIPRESA È COMPLESSA E L'AGENDA DEL PROSSIMO GOVERNO SARÀ NECESSARIAMENTE DENSA DI SFIDE. Tra queste, quella di costruire una prospettiva di crescita basata sulla valorizzazione di conoscenze, saperi, risorse dei nostri territori. Un asse centrale nel programma di Pier Luigi Bersani e al quale il sistema agroalimentare nazionale può dare un contributo decisivo. Sul fronte della crescita, per i valori espressi e soprattutto per quelli ancora inespressi dal tessuto produttivo. Il nostro settore agroalimentare è oggi primo per importanza economica e il suo potenziale è frenato da debolezze strutturali e organizzative il cui superamento consentirebbe di valorizzare appieno lo straordinario lavoro di milioni di agricoltori, cooperativi, consorzi e trasformatori, che danno vita al made in Italy. Sul fronte della coesione territoriale, per la capacità di generare vitalità sociale ed economica nelle aree rurali e per essere stato uno dei pochi freni all'allarmante divario tra Mezzogiorno e resto d'Italia.

La fotografia di questa crisi ci consegna un Meridione a rischio desertificazione industriale, dove il Pil è fermo da dieci anni e il tasso di disoccupazione vicino al 20%. Solo l'agricoltura regge, anzi spesso cresce. Sul fronte della sostenibilità, per il rapporto strettissimo tra presenza dell'attività agricola e tutela dell'ambiente e del paesaggio, ambito che offre contenuti alla nostra visione di sostenibilità, alimentando il filone della green economy.

Valorizziamo le attività di agricoltori consorzi e coop che danno vita al made in Italy

Investire nella crescita del sistema agroalimentare nazionale è decisivo. Non farlo, come accaduto in questi ultimi anni, può rivelarsi rischioso in termini di tenuta economica e sociale, in termini ambientali e, non in ultimo, di impoverimento identitario. In un momento particolare come quello attuale, in cui la competizione sui mercati si fa più dura e il cibo assume un valore strategico per il progressivo squilibrio mondiale tra domanda e offerta, il sostegno a questo sistema deve essere garantito tanto dalle politiche europee quanto da quelle nazionali.

Siamo alla vigilia di una nuova riforma della politica agricola europea e l'esito del negoziato sarà determinante per il futuro dei nostri agricoltori. L'Italia deve recuperare il protagonismo perso in questi ultimi anni di alternanza alla guida del Ministero che, in alcune fasi cruciali, si è concretizzata in lunghi periodi di assenza da Bruxelles. Oggi dobbiamo essere consapevoli che senza sostenibilità economica non c'è sostenibilità ambientale: questo è il concetto che deve guidare la prossima generazione di politiche europee per l'agricoltura e i territori rurali. Anche sul fronte nazionale, servono interventi concreti, sul versante strutturale e organizzativo. Dobbiamo modernizzare gli strumenti che accompagnano la crescita del settore, favorendo la stabilità dei rapporti tra agricoltura e trasformazione, premiando le reti d'impresa, stimolando la ristrutturazione dei servizi di logistica e assistenza all'esportazione, rendendo più efficace il trasferimento d'informazioni tra produttori e consumatori. Un salto organizzativo per saldare crescita infrastrutturale e imprenditoriale e premiare la distintività del made in Italy agroalimentare.

Le ultime leggi finanziarie che hanno portato più risorse e strumenti di crescita risalgono al governo Prodi nel 2007/2008 e da allora è passato molto, troppo tempo. Le finanziarie successive hanno solo portato tagli e introdotto nuove tasse per il settore. Occorre ripartire tornando a mettere al centro le imprese e il lavoro e dando nuovo slancio alle politiche nazionali per il settore agroalimentare.

L'analisi

Dalla Lombardia parta il riscatto del lavoro

Mirco Rota
segretario generale
Fiom Lombardia



LE ELEZIONI REGIONALI IN LOMBARDIA SI ANNUNCIANO UN EVENTO CRUCIALE PER L'INTERO PAESE. Potrebbero, infatti, assegnare al centro-sinistra la maggioranza al Senato (visto l'elevato numero di senatori che si eleggeranno) ed essere il banco di prova della politica per la tanto auspicata ripresa economica dato che la produttività e l'occupazione nella regione più industrializzata d'Italia sono fortemente in crisi. A rivelare le gravi difficoltà in cui la Lombardia si trova sono i numeri. Considerando il settore metalmeccanico, nel 2012 circa 15mila persone sono state licenziate e le ore di cassa integrazione sono arrivate a un numero tale che è come se 45mila tra operai e impiegati non avessero lavorato nemmeno un'ora nell'intero anno. Ci sono comparti come quello dell'informatica, delle telecomunicazioni, dell'elettrodomestico, della siderurgia, dell'auto con il suo indotto consistente, che rischiano di scomparire.

È sotto gli occhi di tutti che negli ultimi

20 anni la Lombardia è stata il centro affaristico di Cl e dei partiti vicini per quanto riguarda il sistema della sanità e degli appalti per le infrastrutture. Scarsa attenzione è stata data al sistema industriale, anche da parte di chi, come la Lega, affermava di voler difendere il nord, il territorio e la «propria» gente. La politica regionale se n'è fregata delle grandi fabbriche e delle piccole e medie imprese, convinta com'era che il miracolo lombardo sarebbe andato avanti all'infinito auto-alimentandosi. E invece sono arrivate prima la globalizzazione - con le delocalizzazioni di massa - e poi la crisi.

Come Fiom Cgil riteniamo che quello del lavoro (e di conseguenza dei diritti) sia il tema e il problema principale di questo periodo e che debba essere affrontato dalla politica in modo adeguato con scelte chiare e coraggiose. Se non verranno adottate misure tempestive ed efficaci, ci ritroveremo di fronte a un territorio deindustrializzato e ad un arretramento sociale per migliaia di lavoratori.

Come Fiom Cgil proponiamo 6 interventi per rimettere il lavoro al centro della futura agenda politica. Innanzitutto è necessario definire una norma che renda economicamente sconsigliata qualsiasi politica di delocalizzazione delle attività produttive e che non escluda l'obbligo di restituzione degli incentivi pubblici percepiti negli anni passati.

In secondo luogo, si devono introdurre misure per la riconversione industriale con l'obbligo, per le imprese che chiudono o delocalizzano, di predisporre piani di ricollocazione industriale e di riconversione produttiva delle aree utilizzate. Inoltre, bisogna

istituire una struttura per analizzare la situazione dei principali settori economici coinvolti dalla crisi, per predisporre piani di investimento sia di carattere produttivo sia finanziario che anticipino e scongiurino nuove pesanti situazioni di crisi.

Quindi, si deve incentivare l'utilizzo dei contratti di solidarietà (in alternativa alla cassa integrazione e alla mobilità) come si sta già facendo in alcune regioni italiane attraverso sostegni economici, superando le resistenze da parte delle imprese, ancora oggi molto restie a farne uso. La Regione deve intervenire affinché il contratto di solidarietà diventi lo strumento principale per affrontare questa crisi. È inaccettabile che si continui, attraverso la legislazione nazionale, a detassare lo straordinario quando i problemi oggi sono la mancanza di posti di lavoro e la cassa integrazione.

Chiediamo poi al centro-sinistra di esprimersi per una legge sulla democrazia e sulla rappresentanza nei luoghi di lavoro (che impedisca gli accordi separati e la divisione sindacale) e per la cancellazione dell'articolo 8 che cancella i contratti e i peggioramenti introdotti dall'articolo 18. Infine riteniamo che sia necessario istituire il reddito di cittadinanza come stanno facendo da tempo quasi tutti i Paesi europei. La Lombardia deve svolgere un ruolo di primo piano in questo senso. Se c'è un problema di risorse, bisogna recuperare i soldi aggredendo i patrimoni, le rendite finanziarie e l'evasione fiscale. Solo attraverso questi interventi si può fare comprendere ai lavoratori che questa volta in Lombardia ci può essere qualcuno di nuovo, che parla anche di loro, delle loro condizioni e prospettive di vita.

L'intervento

Tra populismo e tecnocrazia

Fulvio Fammoni
presidente
Fondazione
Di Vittorio



IN AVVIO DELLA CAMPAGNA ELETTORALE, VISTA LA COMPOSIZIONE DELLE ALLEANZE E DELLE LISTE, È BENE RIFLETTERE ANCORA SU POPULISMO E TECNOCRAZIA. Lo straordinario successo delle primarie dimostra che invertire una tendenza è possibile, ma da sole non bastano.

Vengono infatti riproposti concetti politici e forme di governo in cui i poteri sono concentrati nelle mani di pochi, logiche di leaderismo esasperato che rendono le decisioni sempre meno partecipate e allontanano la politica dal suo ruolo di raccordo fra società e Stato. Continua a questo scopo un uso di parte dell'informazione (il conflitto di interessi mai superato); un peso troppo forte del-

la finanziarizzazione nel sistema politico e così via.

Di populismo purtroppo abbiamo molto discusso e i danni culturali del berlusconismo sono evidenti se una politica che ha portato il Paese al disastro è ancora concretamente in campo.

Di tecnocrazia si è discusso più recentemente e il termine fare i «compiti a casa» è esemplificativo del concetto.

Si decide in altri luoghi, spesso non sai neppure come e perché, poi si deve eseguire oppure sarà il disastro. Entrambi sono l'antitesi di partecipazione e ricerca del consenso.

Serve dunque una battaglia anche culturale per la reintroduzione di elementi di democrazia e partecipazione. Le primarie proprio in questo senso hanno svolto un ruolo fondamentale, confermando che la voglia di partecipazione esiste in modo diffuso.

Adesso per la buona politica occorrono merito e verità su problemi e possibili soluzioni, capacità di porsi al centro delle contraddizioni. Ma serve anche riproporre concetti come identità e idealità (altro che fine, siamo circondati da ideologie) e concetti unici di diversi interessi come consenso e cultura del risultato.

Per l'eletto del popolo, ma anche per il tecnicismo esasperato, le maggioranze e i partiti sono invece un supporto necessario

ma non indispensabile, si chiudono e si creano alla bisogna. Non a caso siamo alla riproposizione di partiti personali o puri cartelli elettorali. Per cambiare ancora una volta può essere determinante il lavoro.

È facilmente dimostrabile che i grandi avanzamenti della nostra società sono legati a conquiste del lavoro. L'inverso invece non è dimostrabile.

La situazione dell'occupazione è drammatica. Occorre evitare che sfoci in scoppi di protesta estrema, in crisi democratica. Serviranno per questo tanti atti concreti, ma anche affermazioni e impegni importanti che diano speranza. Il lavoro è considerato un valore sociale o è uno dei fattori della produzione? Può sembrare a sinistra una domanda scontata, ma, la risposta comporta scelte coerenti e conseguenti: proporre l'occupazione e un piano del lavoro come priorità strategica e se si punta sulla partecipazione, dichiarare in anticipo quale ruolo si assegna al rapporto con le forze sociali.

Costruire l'intuizione di Bruno Trentin «la società del lavoro» significa anzitutto costruire lavoro, superare lo stato di affievolimento della libertà che la mancanza di lavoro propone e sviluppare la conoscenza perché un cittadino e un lavoratore formato è più libero e quindi più autonomo. Per questo se al lavoro serve una buona politica, la buona politica non può che basarsi sul lavoro.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 16 gennaio 2013 è stata di 80.447 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Erts 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Veecible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 022424611 fax 02242424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012